

Laura Matteucci

MILANO La produzione industriale fra ancora e si perdono posti di lavoro. Un'emorragia, denunciata ieri da l'Unità, che colpisce le aziende industriali e minaccia migliaia e migliaia di lavoratori. La contrazione della produzione registrata ad agosto è la peggiore da quindici mesi a questa parte: -0,8% rispetto a luglio, -3,5% sul 2003. Stagnazione assoluta per il periodo gennaio-agosto 2004, con l'indice che ha registrato una variazione positiva minima, 0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati dell'Istat riferiti al mese di agosto sono disastrosi. Crolla letteralmente la produzione di automobili: -47,9% ad agosto di quest'anno rispetto ad agosto 2003, -9% nei primi otto mesi del 2004 sullo stesso periodo dell'anno scorso.

E crollano anche (con cali tutti del 15%, minimo) i settori delle pelli e calzature, dei mezzi di trasporto, di molte industrie manifatturiere e degli apparecchi elettrici e di precisione. I pochi segni positivi riguardano solo la chimica e fibre sintetiche, le raffinerie di petrolio, la carta, stampa ed editoria, e il legno.

Da considerare anche che nel 2004 si guadagna poco, ma in compenso si lavora di più, ben 6 giorni in più rispetto al 2003. E infatti, se presi grezzi (cioè senza analizzare i giorni effettivamente lavorati), i dati dell'Istat appaiono positivi, con una crescita ad agosto del 6,5% rispetto all'agosto 2003. Peccato che questo agosto si sia lavorato due giorni in più rispetto all'anno prima: il confronto omogeneo, infatti, diventa negativo per il 3,5%.

L'allarme dei sindacati si traduce nella richiesta di «immediati e adeguati correttivi da inserire in Finanziaria». «Con questa situazione produttiva ed un calo delle vendite al minuto del

l'1,9% - sottolinea Marigia Maulucci, segretaria confederale Cgil - pensare che nel 2004 il Pil raggiungerà l'1,2% è un errore che rende sbagliata e fallimentare l'intera manovra di bilancio 2005. Urgono politiche pubbliche a sostegno dell'impresa e della domanda, il cui blocco rende asfittico il mercato». «Il diabolico artificio del 2% contenuto nella Finanziaria - riprende Maulucci - peggiora la situazione tagliando investimenti e servizi, mentre le possibilità di

LA CRISI dell'industria

In agosto il calo è stato dello 0,8%
Drammatica la crisi del settore
automobilistico che perde il 47%
Le ricadute sull'occupazione



Per Marigia Maulucci (Cgil) sono necessari provvedimenti di sostegno alle imprese e al consumo. Secondo Bonanni (Cisl) serve una svolta nella Finanziaria

L'Azienda Italia non va più avanti

Produzione industriale in caduta, i sindacati chiedono interventi immediati. Il governo tace



emergenza lavoro



La prima pagina di ieri de l'Unità

I SETTORI		Variazioni % agosto 2004 rispetto ad agosto 2003	
Estrazione di minerali	-2,1 ↓	Industria dei metalli	-1,0 ↓
Alimentari, bevande e tabacco	-2,2 ↓	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	-6,3 ↓
Tessili e abbigliamento	-14,1 ↓	Macchine meccaniche	-2,2 ↓
Pelle e calzature	-17,8 ↓	Mezzi di trasporto	-16,6 ↓
Legno	+1,7 ↑	Gomma e mat. plastiche	-8,8 ↓
Carta, stampa, editoria	+5,2 ↑	Apparecchi elettrici e di precisione	-14,2 ↓
Prodotti petroliferi	+6,5 ↑	Altre industrie manifatt.	-16,5 ↓
Prodotti chimici e fibre	+8,6 ↑	INDICE GENERALE	-3,5 ↓
Elettricità, gas e acqua	-0,6 ↓		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

sviluppo sono affidate solo all'attuazione della controriforma fiscale, provvedimento costoso, iniquo e dannoso».

Anche dalla Cisl arriva la richiesta di «modificare radicalmente la Finanziaria per sostenere il nostro sistema e l'apparato industriale che non ci dà più certezze da troppo tempo», come dice il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni. Perché la manovra messa a punto dal governo «da ancora maggiore incertezza a una situazione preoccupante».

Torniamo ai dati, per leggerli nel dettaglio. Variazioni tendenziali negative dell'8,8% per i beni strumentali, del 4% per quelli di consumo (con un forte calo del 9,5% per i durevoli e una diminuzione del 2,9% per i non durevoli), dell'1,9% per i beni intermedi e dello 0,2% per l'energia. Le diminuzioni tendenziali più forti sono state quelle delle pelli e calzature (-17,8%), dei mezzi di trasporto (-16,6%), delle altre industrie manifatturiere (-16,5%) e degli apparecchi elettrici e di precisione (-14,2%), degli apparecchi elettrici e di precisione (-4,1%) e dell'estrazione di minerali (-3,7%).

Del crollo della produzione di auto si è accennato: prendendo l'indice grezzo (migliorativo), si ha un calo del 36,5% rispetto ad agosto 2003, del 14,3% nei primi 8 mesi. Più in generale per gli autoveicoli l'indice fa segnare una contrazione del 27,7% ad agosto rispetto ad un anno prima e del 7,5% nei primi 8 mesi. L'indice corretto per giorni lavorativi (22 ad agosto 2004, erano 20 nel 2003) accusa una diminuzione del 47,9% ad agosto e del 9% nel periodo gennaio-agosto.

Alfa Romeo

Vita da cassintegrato: mi vergogno coi miei figli

MILANO «Mi vergogno davanti ai miei figli. Perché sono due bambini, e io sono sempre lì a dire no, questo non ve lo posso comprare, quest'altro nemmeno. Con 700 euro al mese dove vuoi andare? E per fortuna c'è mia moglie che lavora. Ma così io mi sento un mantenuto, e non è una bella sensazione. Questa situazione è degradante». Gigi è un fiume in piena, mentre aspetta novità dall'incontro in Regione tra i sindacati e il presidente Formigoni. Ma di novità non ce ne saranno. La proroga della cassaintegrazione per un altro anno, al massimo. Del famoso «ricolloccamento», quasi nemmeno più la speranza.

Ha 42 anni, due bambini di 13 e 8 anni, un mutuo da pagare. Lavorava all'Alfa Romeo di Arese dall'88, faceva il meccanico in officina. È un cassaintegrato a zero ore. Ha in mano la lettera di licenziamento.

Ancora ieri, lui e i suoi colleghi hanno manifestato, hanno bloccato le strade intorno al Pirellone, hanno chiesto un lavoro, quello che gli era stato promesso già due anni fa. E invece, al posto di un nuovo lavoro, adesso per 494 cassaintegrati dell'Alfa Romeo di Arese sono arrivate le lettere di licenziamento. «È un'agonia. La situazione è la stessa di due anni fa, quando ci avevano detto che ci avrebbero «ricolloccati», che era questione di tempo. Adesso ci dicono che di tempo ce ne vuole ancora, che le aziende che dovrebbero investire non ci sono...La Regione Lombardia, lo sa quante volte ci ha promesso il «ricolloccamento»? Tutte parole. I politici, i giornali, nessuno si interessa davvero a noi. In questi anni ci hanno anche fatto seguire dei corsi di riqualificazione. Da non credere. Sono contentini, fantasie, mica

sono mirati ad un vero rientro al lavoro». «Adesso ci danno un altro anno di cassa? Bene, ma intanto 700 euro al mese diventano 500. Sempre peggio».

Gigi ci ha provato e riprovato, in questi due anni, a trovare un altro lavoro. La mattina porta i figli a scuola, e poi comincia una lunga giornata tra casa, bambini e ricerca di un impiego. «Ho fatto un sacco di domande, non mi hanno nemmeno risposto. Ah sì, una volta mi hanno offerto un lavoro per sei mesi. Queste cose magari si trovano, tutti lavori precari. Ma io ho due bambini a casa, come faccio? Io ho bisogno di un lavoro vero».

Quasi nessuno, dei lavoratori messi in mobilità all'Alfa Romeo, ha trovato un altro impiego in questi anni. «Un disastro. All'Alfa c'erano anche un sacco di coppie, marito e moglie, come fanno non lo so. Anche perché la media d'età è alta, oltre i 40 anni, e chi ce lo dà più un lavoro? Io praticamente sono mantenuto da mia moglie. È una situazione degradante, ma almeno mangio». «Per il resto, ho dovuto rinunciare a tante cose. Alle ferie, tanto per iniziare. Alla macchina. Quella che avevamo non va più, ma i soldi per cambiarla non li ho».

Gigi viene dalla Calabria, Tropea. Lì ha sempre lavorato, faceva l'autista. Pensava: Milano per il lavoro è ancora meglio. Pensava.

la.ma.



Un lavoratore dell'Alfa Romeo di Arese al presidio di ieri davanti alla Regione Lombardia

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

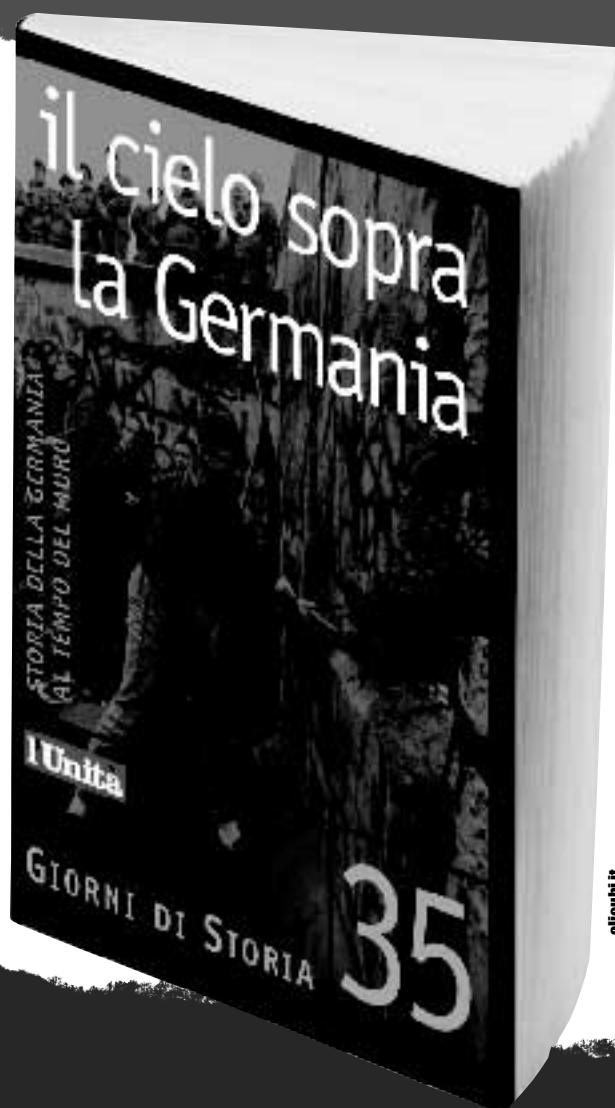
WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO



Andrea Bonzi

BOLOGNA Persone, non numeri. Sono 141 i lavoratori della Manifattura Tabacchi di Bologna che rischiano di trovarsi senza lavoro dal 1 gennaio prossimo. La British american tobacco (Bat) ha deciso di chiudere lo stabilimento di Bologna e quello di Scafati (Salerno), con 97 dipendenti, rilevati dall'Eni (ex Monopoli di Stato) solo un anno e mezzo fa. La «ristrutturazione» è causata dal drastico calo di produzione (da 16 milioni di chili a poco più di 3 e mezzo) dovuto al ritiro delle commesse di Philip Morris (marchi Diana e Marlboro), acerrima concorrente di Bat, ma va a incidere drammaticamente su sogni e progetti di vita. Nonostante si tratti di una struttura ex-statale, quattro anni fa c'è stato un forte ricambio generazionale e oggi i lavoratori della Manifattura sono mediamente giovani; ci sono molte donne con bambini piccoli o in arrivo, affitti o mutui casa da estinguere. Ad esempio quello del compagno di Arianna Pirazzini, 24 anni, impiegata. Entrambi lavorano nello stabilimento di Bologna, Arianna è entrata nel dicembre 2000 come apprendista, da due anni ha un sospirato contratto a tempo indeterminato. «Sembrava un'occupazione sicura, ma ora il malumore in fabbrica è tanto - spiega Arianna -, anche perché qui si stava bene, si andava a lavorare volentieri». Come stipendio, Arianna percepisce sui 900 euro al mese (1.100 i colleghi più anziani): nel periodo d'oro si lavoravano due turni più uno di pulitura notturna, ora si va in fabbrica solo dal lunedì al giovedì, per otto ore al giorno. Giovane e combattiva anche Alessandra Casadei, bolognese di 34 anni, del settore controllo di qualità, entrata nel 2001 come operaia: «Mi sono sposata a maggio e ho un mutuo da finire, la notizia della mobilità è stata una bella mazzetta». Prima Alessandra faceva la barista e da un anno e mezzo aveva conquistato il traguardo di un lavoro fisso: «Speriamo che i sindacati e le istituzioni ci aiutino».

Più esperto Paolo Tosti, 40 anni, caporeparto e delegato Cisl. Lui è uno dei 14 «fortunati» entrati prima della privatizzazione, nel 1986, con un concorso pubblico e attualmente in fabbrica: fino al 2007 avrà la possibilità di essere reimpiegato nello Stato. Ma l'ipotesi di chiusura non la digerisce: «Siamo una macchina pronta a partire - spiega Paolo - in questi ultimi anni si è formato personale nuovo, e adesso che è preparato vogliono mandarci a casa, non ha senso». L'avviso di mobilità ha buttato a terra molti lavoratori: «Se non altro, adesso, bisogna giocare a carte scoperte - chiude Paolo -. Speriamo che ci sia un imprenditore in grado di riconvertire gli impianti, allontanando anche le mire di speculazione». L'area, infatti, molto vicina alla Fiera in una zona d'espansione di Bologna, può far gola a tanti.



Lo stabilimento della Manifattura Tabacchi di Bologna